



L'ATTRAZIONE FATALE DEL PERFETTISMO

di VITO SPADA

Rileggere libri riposti sugli scaffali dopo anni, non è inutile. Spesso, si ha l'impressione di aver dimenticato la loro lezione o persino sottostimato la loro importanza. Come al solito il tempo, il supremo regolatore delle nostre cose umane, distribuisce equamente i meriti in relazione alla loro importanza. E' il caso di un ottimo libro di un grande economista italiano, forse ignoto al grande pubblico: Sergio Ricossa. Con grande cultura e profondità l'Autore esplora l'utopia della "fine dell'economia" edito qualche anno fa da Rubbettino.

SEGUE A PAGINA 13 >>

FINE DELL'ECONOMIA? L'ATTRAZIONE FATALE DEL PERFETTISMO

di VITO SPADA

>> SEGUE DALLA PRIMA

La materia è di una modernità incredibile, se si pensa che la prima edizione risale al 1986. Dinanzi alla svalutazione sistematica dell'economia ed alla sua demonizzazione nella vulgata popolare, Ricossa riprende il tema delle argomentazioni razionali in difesa della economia e della sua necessità. Contro l'idea che il mondo possa esistere senza l'economia in una realtà mitica ed irreali, l'Autore argomenta la sua argomentazione combattendo la teoria della perfezione ideologica. Sembra insomma che la "cultura signorile", di cui è intriso il mondo moderno, rifugga l'oggetto economico ritenuto "basso ed immondo" ed oggi persino intrinsecamente corrotto dalle fondamenta. Bisogna riconoscere che in passato, il solo interessamento degli affari economici era ritenuto poco onorevole. I ricchi romani affidavano i propri patrimoni agli schiavi ed ai liberti, mentre più tardi l'affermazione che si imponeva per i signori era riassunta nella frase di Shakespeare "debiti?... rivolgetevi al mio castaldo". Sporcarsi le mani con il denaro è ritenuto ancora oggi, poco onorevole e disdicevole. Lavorare, dal latino *labare*, significa sostanzialmente piegarsi sotto un peso, mentre l'*otium litteratum* del signore lo rende libero dal lavoro, libero di guerreggiare o filosofare. Questa mentalità si è trasfusa nel mondo moderno dove gli uomini sognano una "età dell'oro" in cui non esista denaro, mercato ed economia.

RADICE - Questa fra l'altro è la radice che nega la bontà del commercio che David Hume difendeva dicendo " Non solo come uomo ma come cittadino bri-

tannico, prego perché fiorisca il commercio di Germania, Spagna, Italia e persino quello della Francia". Non è un caso che Napoleone definisse i britannici come bottegai. Karl Popper non esita a sostenere che il commercio è il maggiore avversario delle società chiuse. La libertà borghese che oggi abbiamo è infatti è una libertà per l'economia, mentre la libertà signorile era quella di una libertà dalla economia. E questa libertà moderna la si deve alla borghesia, che era un fenomeno legato all'origine urbana che si batteva per questo diritto fondamentale dell'individuo. Di conseguenza come ha dimostrato Piero Melograni, i movimenti del mondo contemporaneo sono stati una reazione "conservatrice" alla rivoluzione industriale ed alle sue conseguenze. Proprio questa rivoluzione ha motivato le critiche al mercato ed alla economia, sostenendo l'idea della perfezione che Bobbio definì " l'illusione del fondamento assoluto". Come dice Ricossa il "perfezionismo tende ad imporre a tutti la sua verità. E il potere assoluto con il fondamento assoluto crea la perfezione, cioè la fine del male in ogni sua accezione: un mondo di bene assoluto". La materia economica in questa luce appare come alienazione, ovvero come divisione dell'Uno di un mondo utopico e quindi irrealizzabile. La perfezione dell'essere umano non si può ottenere per costoro se non con la fine dell'economia. Una visione che peraltro persino un liberale come Keynes condivideva quando sosteneva in Esortazioni e profezie che "il problema economico non è, se guardiamo al futuro, il problema permanente della razza umana". Questo solco nella teoria economica ci ha portato a parlare di equilibrio di mercato, di equilibrio perfetto, di prezzi giusti e di stazionarietà senza comprendere che lo scopo del mercato è quello di produrre innovazione che come tale, è sempre ed ovunque squilibrante ed instabile. I perfezionisti peraltro, dimenticano che la produzione non è mai istantanea e si fonda sul concetto di tempo. Quindi non si può avere tutto, ma bisogna scegliere e quindi, rinunciare a qualcosa. E' la ricerca dell'assoluto, del perfetto, dell'equilibrio a tutti i costi studiato a tavolino la matrice del perfezionismo ideologico. Come ha sostenuto Luciano Pellicani " tutta la filosofia idealistica da Fichte a Gentile è letteralmente incomprensibile se non si tiene presente che essa rappresenta la risposta speculativa al trauma della "morte di Dio. Di qui la divinizzazione della Storia".

TEORIA - E' evidente che dinanzi alla teoria degli imperfettisti che la Storia sia imprevedibile e che gli uomini siano fallibili ed incerti anche loro, i perfettisti, rigettano l'economia come un sistema di innovazione continua che non dovrebbe far dormire nessuno sugli allori. Per gli imperfettisti il mercato non è affatto il sistema dell'ottimo e dell'equilibrio, ma quello dove il tempo è scarso e le alternative sempre numerose e capaci di squilibrare tutto il sistema. Il perfettista teme in sostanza la morte e la fine di qualcosa, mentre l'imperfettista ama il nuovo, osa correre dei rischi, affronta il futuro con fiducia sapendo di essere un anticonformista, un innovatore o come dice Einaudi un " ribelle". Come sosteneva Vico " homo non intelligendo, fit omnia". E' quindi la nostra ignoranza e' la base della nostra libertà. Solo il cambiamento ci permette di scoprire dove abbiamo sbagliato ed imparare di conseguenza. Gli imperfettisti sanno che la concorrenza non è mai perfetta e addirittura possa mancare, ma dividono l'idea che il nostro compito primario è, come dice ottimamente Valery, "charmer la souffrance". Un compito difficile e insieme necessario.